

I problemi della lotta per la pace e dell'unità del movimento comunista internazionale

Il rapporto del compagno Berlinguer al C.C.

(Dalla prima pagina)

sponsabile e largamente concorde assunto dalla URSS, dalla Cina e dagli altri Paesi socialisti, le iniziative prese, in direzione della soluzione negoziata da molti altri Stati del terzo mondo e del mondo capitalistico, il crescere della mobilitazione popolare, il compagno Berlinguer ha sottolineato come assai grave e dannosa la nostra posizione...

pubblica federale che cerca di porre il dito sul grilletto atomico con l'obiettivo di vincolare in modo più fermo tutta l'alleanza atlantica al sostegno delle sue rivendicazioni. In questo quadro vanno valutati con estrema preoccupazione i progetti di riarmo nucleare autonomo della Germania dell'Ovest...

Il problema tedesco resta perciò, ha detto Berlinguer, un problema fondamentale per la pace in Europa e per tutte le sorti della distensione internazionale. Anche in questo campo il governo di centro-sinistra è stato finora incapace di sviluppare una iniziativa positiva...

Dopo avere sottolineato che in questi ultimi tempi non è stato fatto neppure il più piccolo passo avanti nelle trattative per il disarmo, il compagno Berlinguer ha rilevato che tutta l'organizzazione delle Nazioni Unite sta attraversando una crisi profonda e quasi paralizzante...

Il problema di fondo che bisogna risolvere è quello di assicurare il ritorno dell'ONU al suo carattere di organismo inizialmente previsto dalla Carta di S. Francisco e che è seriamente compromesso proprio per il rifiuto imposto in tutti questi anni dagli Stati Uniti...

La situazione internazionale che ci sta oggi davanti è dunque una situazione confusa, incerta e piena di pericoli. Segni di incertezza si manifestano nella politica internazionale di tutte le grandi potenze...

cerca inoltre più consentite di intendere quale debba essere la parte nostra, come movimento comunista internazionale e come partito che combatte per la pace...

Causa fondamentale dell'arresto del processo di distensione è senza dubbio il permanere e l'accescersi delle tendenze aggressive che vengono dai principali poteri imperialistici e che in primo luogo dagli USA, soprattutto di fronte ai grandi successi conseguiti dalla lotta di liberazione dei popoli e alle prospettive che ne derivano...

Un secondo causa delle difficoltà che incontra oggi il processo di distensione è stata individuata dal rapporto nei contrasti e negli elementi di divisione che si sono manifestati tanto nel campo socialista quanto nel terzo mondo e nello schieramento dei paesi non allineati...

Un processo di differenziazione di posizioni e in corso tra i paesi del Terzo Mondo e i non allineati. Si tratta di un fatto in larga misura naturale e che ha in sé una componente positiva costituita dalla tendenza a una serie di paesi (Algeria, RAU, Mali) a collocarsi su un terreno più avanzato tanto nella politica internazionale che sotto il profilo sociale...

A questi fenomeni del mondo socialista e del Terzo Mondo si ha ricordato il compagno Berlinguer — una acuitizzazione dei contrasti in campo imperialistico sia nell'ambito dei rapporti economici sia sul terreno politico. Un particolare elemento che ha assunto in questo quadro il contrasto tra la Francia da un lato e gli Stati Uniti ed altri paesi capitalistici dall'altro...

Da questa valutazione, il compagno Berlinguer e partito non solo per sottolineare la esigenza di una mobilitazione vasta delle forze della pace, ma anche la necessità di una ricerca delle cause generali che sono all'origine dell'arresto del processo di distensione. Solo questa ricerca, infatti — egli ha detto — può consentire di giungere a definire le condizioni e i modi per rovesciare le attuali tendenze negative e per ridare avvio a un corso delle relazioni internazionali che sia fondato sulla distensione, i principi della pacifica coesistenza, la salvaguardia dell'indipendenza di tutte le nazioni. Solo questa ri-

quasi sempre dagli USA. E non a caso, proprio per gli elementi di dinamismo e di alternativa che essa presenta, raccoglie echi assai larghi e consensi soprattutto tra i paesi del Terzo Mondo. Questi deve preoccuparci perché, nonostante tutti i suoi elementi positivi la politica francese verso il Terzo Mondo non cessa per questo di essere fondata su motivi imperialistici. Ma è strano che certi sedicenti antiglobalisti di casa nostra non sappiano intendere che in tutto questo c'è la prova evidente della possibilità che potrebbero aprirsi, ad esempio verso il Terzo Mondo, per una politica italiana che non sia viziata da motivi colonialistici, ma che sia al tempo stesso una politica autonoma e attiva sganciata da ogni connivenza con le potenze colonialiste...

Questi contrasti mantengono in una sorta di impasse una serie di questioni rilevanti, dal progetto di creazione della multilaterale, alla complessa integrazione politica europea ma non riescono a spingere avanti il processo di distensione e a bloccare le tendenze più aggressive. Come sempre dalle contraddizioni tra i paesi capitalistici, si propone un processo automatico un processo di consolidamento della pace. Perché questo avvenga è necessaria una ripresa della iniziativa delle forze di pace, una loro iniziativa adeguata alla complessità del processo in atto. Questo processo è caratterizzato, tra l'altro, dalla tendenza a superare nei diversi schieramenti le forme troppo rigide di organizzazione che furono imposte all'autonomia dei partiti e dei movimenti democratici...

5. Il compagno Berlinguer ha esaminato a questa parte le caratteristiche della politica estera italiana caratterizzata dalla passività, dall'inerzia, dalla mancanza di iniziative. Non sono questi segni, come qualcuno vorrebbe convincerci, solo di prudenza, o di una tendenza al disimpegno. Certo qualche elemento di maggior cautela e prudenza esiste: esso è il riflesso dei contrasti esistenti in campo atlantico, di differenziazione nella maggioranza governativa, di un condizionamento democratico che nasce dalla nostra lotta ed agitazione contro l'imperialismo. Ma tre elementi restano interamente negativi. Ricordiamo le posizioni prese dal governo in netto contrasto con gli interessi e la coscienza del paese (colloquio con Ciombe e posizione sul Vietnam). In secondo luogo la prudenza nell'atteggiamento nei confronti di una certa ripresa operaia e democratica in Europa, che è passata attesa di iniziative di altre potenze, permanendo intanto immutata la tradizionale subordinazione alla politica americana.

Infine, se limitati e timidi gesti positivi si sono avuti (creazione di uffici internazionali, partecipazione all'ultimo vertice di Bonn-Pechino, incontro con Rakopski) è mancata ogni seria iniziativa italiana per dare soluzione positiva a questioni come quelle della Germania, della sicurezza europea, del Mercato comune, e dei rapporti con il Terzo Mondo. Debolezze però si sono manifestate anche nella capacità, da parte del movimento democratico e popolare di portare avanti, sui problemi della politica internazionale una sua iniziativa con sufficiente continuità e organicità. Incompiuti e manifesti di provincialismo, là dove si manifestano, devono essere superate. Più ancora che per il passato esiste oggi una interdipendenza oggettiva tra le questioni fondamentali della nostra politica interna e gli sviluppi della situazione internazionale, tanto che possiamo senza dubbio affermare che tutta la nostra lotta per una svolta a sinistra non potrà andare avanti efficacemente se non si accompagnerà alla iniziativa per un mutamento della politica estera del compagno Berlinguer ha quindi indicato i problemi più importanti attorno ai quali deve essere sollecitato un mutamento della politica estera italiana ed una iniziativa ampia ed unitaria del movimento operaio e di tutte le forze della sinistra europea: il problema del riarmo atomico; cui collega il problema tedesco e quello della sicurezza europea; i problemi dell'integrazione economica e dell'unità europea; i problemi dei rapporti con il Terzo Mondo.

Riarmo atomico e problema tedesco. — L'Italia deve uscire dalla posizione di attesa che ha fatto seguito alla cosiddetta adesione tecnica data al progetto di forza multilaterale, e deve proclamare che essa non è interessata e respinge ogni forma di sua partecipazione all'armamento atomico. Contemporaneamente dobbiamo batterci perché all'attesa di piani americani, inglesi o di altri paesi che rispondano all'aspirazione tedesca al possesso delle armi atomiche si sostituisca la ricerca di precise garanzie per rendere impossibile il riarmo atomico tedesco. Linea ispiratrice per giungere a questo risultato non può che essere la linea tendente alla creazione in Europa di disimpegno atomico che dovrebbe prendere le due Germanie.

Integrazione economica e unità europea. — Vero fattore di quel tanto di integrazione che si è già realizzato è stato il processo di concentrazione monopolistica in questo senso, per lo più, grazie ad accordi anche con gruppi monopolistici di paesi non facenti parte del MEC. Il processo di integrazione economica deve essere portato avanti in modo immediato e generale. Tra questi ultimi il compagno Berlinguer ha indicato quello dell'effettiva applicazione della risoluzione dell'ONU sulla liquidazione del colonialismo dei paesi, respingere una linea e una prospettiva che tendano a spingere fino alle estreme conseguenze l'integrazione economica e politica della piccola Europa, che significherebbe un rafforzamento del potere monopolistico e delle tendenze autoritarie in tutta l'area, con gravi conseguenze sulle condizioni dei lavoratori e sulla vita degli imperati democratici. La presenza e l'impegno delle organizzazioni operaie e democratiche negli organismi europei esistenti, presenza che noi rivendichiamo, ha la sua giustificazione quindi oltre che in ragioni di solidarietà, nella necessità di contestare in queste sedi gli indirizzi finora prevalenti di sostenere gli interessi delle classi lavoratrici e di battersi per un orientamento favorevole a tutti i popoli europei e alla politica europea come alternativa alla piccola Europa dei monopoli.

Rapporti con il Terzo Mondo. — Occorre dissociare la nostra posizione da ogni impresa e forma di colonialismo e di neocolonialismo, ricercare un sistema di relazioni fondato sul rispetto dell'indipendenza economica e politica di ogni paese. Per questo mentre dobbiamo chiedere una revisione degli indirizzi finora seguiti dobbiamo continuare a sviluppare una nostra iniziativa contro tutti gli atteggiamenti imperialistici alla libertà e all'indipendenza dei popoli e proseguire nella ricerca di contatti nostri con le forze progressive dei paesi nuovi. Infine, dobbiamo mantenere con forza la richiesta e la pressione al movimento diplomatico della Repubblica popolare cinese.

I problemi che poniamo al centro di una lotta per una politica estera italiana democratica, ha detto Berlinguer affrontando l'ultima parte del suo rapporto, quella dedicata all'unità del movimento comunista internazionale — sono anche nell'essenziale i problemi che stanno di fronte a tutto il movimento operaio e al movimento democratico europeo. Di qui l'esigenza della ripresa di una iniziativa unitaria di tutte le forze europee di sinistra. Negli ultimi tempi del resto non sono mancati i tentativi di unione e di una certa ripresa operaia e democratica in Europa, sul piano delle lotte sindacali e sul piano politico. Per dare a questa ripresa tutto il respiro e l'efficacia necessari occorre far progredire un'azione coordinata di forze operaie, sindacali e democratiche dei vari paesi europei superando i ritardi che fino ad oggi si sono avuti. Anche per questo, ha detto Berlinguer, noi proponiamo un ritorno all'indietro nei confronti della linea del XX Congresso, né nella politica estera, né nella politica interna.

Ma riconoscere questo fatto e avere presenti le difficoltà e i complessi problemi che i compagni socialisti devono risolvere in tutti i campi non significa togliere valore alle riserve ed osservazioni da noi fatte in occasione della sostituzione del compagno Krusiov, né attenuare l'interesse con cui guardiamo ai problemi generali dello sviluppo economico e politico nei paesi socialisti. Anche le riserve da noi allora espresse avevano del resto proprio questo significato più generale e intendevano sottolineare l'importanza che noi attribui-

amo al modo come vengono affrontati i grandi problemi che sono oggi di fronte ai paesi socialisti: da quelli della politica estera e dell'iniziativa verso i movimenti di liberazione e i paesi nuovi, a quelli dello sviluppo economico, dai problemi del coordinamento del lavoro e dei rapporti politici tra i paesi socialisti, a quelli della cultura, e a quello per noi fondamentale dello sviluppo della democrazia socialista. Conoscere meglio e discutere anche criticamente questi problemi non è solo una necessità per comprendere meglio e far conoscere alle masse i processi in corso nel mondo socialista e tutta la prospettiva del socialismo nel mondo ma è anche una delle condizioni decisive per approfondire i nostri stessi problemi, per portare avanti la nostra elaborazione e la nostra lotta avanzata che ha il suo centro proprio nella ricerca del nesso tra democrazia e socialismo e tra via nazionale e strategia internazionale.

Non pomeriggio è iniziato il dibattito. Il primo a prendere la parola è stato il compagno Cerretti.

CERRETTI

Condivido l'analisi fatta dal compagno Berlinguer sulla situazione internazionale e la proposta per una solidarietà nella lotta contro l'imperialismo e per la pace, devono accompagnarsi la continuazione e lo sviluppo del dibattito e della ricerca, la moltiplicazione dei contatti, delle iniziative regionali e per problemi.

Per andare avanti su questa strada occorre tener conto sempre più del carattere nuovo ampio e articolato che ha oggi non solo il movimento comunista ma tutto il movimento rivoluzionario, che comprende e deve comprendere non solo i vecchi partiti del Comintern, i nuovi partiti comunisti sorti in questi ultimi decenni ma anche altre forze rivoluzionarie e democratiche all'alveo della lotta contro l'imperialismo e per la trasformazione che vanno nella direzione del socialismo. Questo significa non solo riconoscere la necessità di una nuova articolazione interna del movimento comunista che liquidi schemi e prassi ormai superate e si fondi sul principio dell'unità nella diversità e nella autonomia, ma significa un movimento che stesso movimento comunista può essere inteso come un movimento chiuso, separato da confini rigidi, quasi come una chiesa, da altri movimenti rivoluzionari. Lo sforzo per unire saldamente il movimento comunista deve far parte quindi, di uno sforzo più vasto che tenda a creare le basi di una unità mondiale di tutto il movimento rivoluzionario e che esse fin d'ora un contatto molto più ampio e vivo con tutte queste forze.

Dopo aver indicato le linee di un piano di lavoro per approfondire la nostra ricerca ed iniziativa sui problemi del movimento comunista internazionale — sono anche nell'essenziale i problemi che stanno di fronte a tutto il movimento operaio e al movimento democratico europeo. Di qui l'esigenza della ripresa di una iniziativa unitaria di tutte le forze europee di sinistra. Negli ultimi tempi del resto non sono mancati i tentativi di unione e di una certa ripresa operaia e democratica in Europa, sul piano delle lotte sindacali e sul piano politico. Per dare a questa ripresa tutto il respiro e l'efficacia necessari occorre far progredire un'azione coordinata di forze operaie, sindacali e democratiche dei vari paesi europei superando i ritardi che fino ad oggi si sono avuti. Anche per questo, ha detto Berlinguer, noi proponiamo un ritorno all'indietro nei confronti della linea del XX Congresso, né nella politica estera, né nella politica interna.

Ma riconoscere questo fatto e avere presenti le difficoltà e i complessi problemi che i compagni socialisti devono risolvere in tutti i campi non significa togliere valore alle riserve ed osservazioni da noi fatte in occasione della sostituzione del compagno Krusiov, né attenuare l'interesse con cui guardiamo ai problemi generali dello sviluppo economico e politico nei paesi socialisti. Anche le riserve da noi allora espresse avevano del resto proprio questo significato più generale e intendevano sottolineare l'importanza che noi attribui-

amo al modo come vengono affrontati i grandi problemi che sono oggi di fronte ai paesi socialisti: da quelli della politica estera e dell'iniziativa verso i movimenti di liberazione e i paesi nuovi, a quelli dello sviluppo economico, dai problemi del coordinamento del lavoro e dei rapporti politici tra i paesi socialisti, a quelli della cultura, e a quello per noi fondamentale dello sviluppo della democrazia socialista. Conoscere meglio e discutere anche criticamente questi problemi non è solo una necessità per comprendere meglio e far conoscere alle masse i processi in corso nel mondo socialista e tutta la prospettiva del socialismo nel mondo ma è anche una delle condizioni decisive per approfondire i nostri stessi problemi, per portare avanti la nostra elaborazione e la nostra lotta avanzata che ha il suo centro proprio nella ricerca del nesso tra democrazia e socialismo e tra via nazionale e strategia internazionale.

Non pomeriggio è iniziato il dibattito. Il primo a prendere la parola è stato il compagno Cerretti.

CERRETTI

Condivido l'analisi fatta dal compagno Berlinguer sulla situazione internazionale e la proposta per una solidarietà nella lotta contro l'imperialismo e per la pace, devono accompagnarsi la continuazione e lo sviluppo del dibattito e della ricerca, la moltiplicazione dei contatti, delle iniziative regionali e per problemi.

Per andare avanti su questa strada occorre tener conto sempre più del carattere nuovo ampio e articolato che ha oggi non solo il movimento comunista ma tutto il movimento rivoluzionario, che comprende e deve comprendere non solo i vecchi partiti del Comintern, i nuovi partiti comunisti sorti in questi ultimi decenni ma anche altre forze rivoluzionarie e democratiche all'alveo della lotta contro l'imperialismo e per la trasformazione che vanno nella direzione del socialismo. Questo significa non solo riconoscere la necessità di una nuova articolazione interna del movimento comunista che liquidi schemi e prassi ormai superate e si fondi sul principio dell'unità nella diversità e nella autonomia, ma significa un movimento che stesso movimento comunista può essere inteso come un movimento chiuso, separato da confini rigidi, quasi come una chiesa, da altri movimenti rivoluzionari. Lo sforzo per unire saldamente il movimento comunista deve far parte quindi, di uno sforzo più vasto che tenda a creare le basi di una unità mondiale di tutto il movimento rivoluzionario e che esse fin d'ora un contatto molto più ampio e vivo con tutte queste forze.

Dopo aver indicato le linee di un piano di lavoro per approfondire la nostra ricerca ed iniziativa sui problemi del movimento comunista internazionale — sono anche nell'essenziale i problemi che stanno di fronte a tutto il movimento operaio e al movimento democratico europeo. Di qui l'esigenza della ripresa di una iniziativa unitaria di tutte le forze europee di sinistra. Negli ultimi tempi del resto non sono mancati i tentativi di unione e di una certa ripresa operaia e democratica in Europa, sul piano delle lotte sindacali e sul piano politico. Per dare a questa ripresa tutto il respiro e l'efficacia necessari occorre far progredire un'azione coordinata di forze operaie, sindacali e democratiche dei vari paesi europei superando i ritardi che fino ad oggi si sono avuti. Anche per questo, ha detto Berlinguer, noi proponiamo un ritorno all'indietro nei confronti della linea del XX Congresso, né nella politica estera, né nella politica interna.

Ma riconoscere questo fatto e avere presenti le difficoltà e i complessi problemi che i compagni socialisti devono risolvere in tutti i campi non significa togliere valore alle riserve ed osservazioni da noi fatte in occasione della sostituzione del compagno Krusiov, né attenuare l'interesse con cui guardiamo ai problemi generali dello sviluppo economico e politico nei paesi socialisti. Anche le riserve da noi allora espresse avevano del resto proprio questo significato più generale e intendevano sottolineare l'importanza che noi attribui-

amo al modo come vengono affrontati i grandi problemi che sono oggi di fronte ai paesi socialisti: da quelli della politica estera e dell'iniziativa verso i movimenti di liberazione e i paesi nuovi, a quelli dello sviluppo economico, dai problemi del coordinamento del lavoro e dei rapporti politici tra i paesi socialisti, a quelli della cultura, e a quello per noi fondamentale dello sviluppo della democrazia socialista. Conoscere meglio e discutere anche criticamente questi problemi non è solo una necessità per comprendere meglio e far conoscere alle masse i processi in corso nel mondo socialista e tutta la prospettiva del socialismo nel mondo ma è anche una delle condizioni decisive per approfondire i nostri stessi problemi, per portare avanti la nostra elaborazione e la nostra lotta avanzata che ha il suo centro proprio nella ricerca del nesso tra democrazia e socialismo e tra via nazionale e strategia internazionale.

ne del Partito ai problemi della politica estera, al di fuori dei momenti di emergenza come quello attuale del Vietnam può far dubitare che, nella pratica, rischi di crearsi una lacuna nel nostro sforzo per mandare innanzi la nostra linea in Italia e per farla valere internazionalmente, e cioè che tra l'azione del partito interna da un lato e dall'altro l'iniziativa per così dire diplomatica verso gli altri partiti comunisti e operai, verso le forze democratiche, di liberazione, di sinistra di altri paesi, si appiattisca l'anello necessario di un'azione altrettanto costante, altrettanto permanente, appunto per precisi obiettivi di politica estera, tesa a modificare i rapporti internazionali in modo da creare le condizioni e i mezzi politici e economici in cui l'Italia è coinvolta. Può darsi inoltre che, in questo campo, ci sfiori anche il rischio di un certo distacco dell'elaborazione e della ricerca teorica della capacità di fare continuamente politica e di scegliere un movimento per degli obiettivi politici. Alla luce di tali considerazioni dobbiamo intendere in senso generale e settoriale, in senso generale autoritico, la responsabilità messa in rilievo da Berlinguer di dare nuovo slancio all'azione per la distensione e la coesistenza, come una qualificazione del nostro impegno nella nostra strategia nel suo insieme e come una condizione per assolvere alla nostra funzione nel movimento internazionale.

Al relativo indebolimento della lotta di massa per la pace, hanno contribuito, oltre alla direzione intervenuta nel movimento comunista, alle differenziazioni nel Terzo Mondo, alla svalutazione da parte delle tesi cinesi della lotta per la coesistenza — anche le differenziazioni, i contrasti, la confusione che si sono accentuati all'interno del blocco imperialista, rendendo più difficile per le grandi masse riconoscere le direttrici immutate della strategia globale dell'imperialismo, proteggendo le sue evoluzioni tattiche, mobilitarsi per arrestarla e controbatterla nelle articolazioni che ha assunto. A noi tocca dunque orientare e guidare le forze della pace, aderendo in modo adeguato, in modo nuovo ai processi centrifughi nell'ambito della spinta imperialista globale, arrivi lungo le loro linee, attraverso di esse, a colpire gli indirizzi di una nuova articolazione. Si torna così alla necessità di orientare la lotta per la pace su concreti e precisi obiettivi politici, che collochiamo oggi, e positivamente, contenuti e scadenze nella grande prospettiva dell'imperialismo pacifico.

E' su questo terreno che si può ripristinare allargando una efficace unità di azione per la pace su scala internazionale, sia al disopra delle divergenze nel movimento comunista, sia al di sopra delle varie ispirazioni ideologiche, forme generali delle varie forze di pace che si moltiplicano nel mondo. Su questo terreno anche, in ogni paese, la lotta per la pace deve sempre più articolare e caratterizzare la propria autonomia, costruire il proprio tessuto unitario, portare il contributo delle proprie scelte nazionali. Ciò equivale a dire che l'impegno del nostro Partito per un impulso nuovo e permanente all'azione di pace nel nostro Paese si identifica con un impegno per definire una lotta più precisa, più ampia, più articolata di politica estera, le quali diventino parte della battaglia quotidiana del Partito a tutti i livelli. Sulla base di una analisi più attenta e profonda dei problemi internazionali, dei dati di fatto relativi alle forze e degli interessi in campo, occorre compiere sui temi della politica estera lo stesso sforzo di precisione e organicità negli obiettivi politici che abbiamo sempre e stiamo compiendo per gli altri aspetti fondamentali della nostra linea.

Strettamente unita a questa è l'esigenza — sul piano nazionale e internazionale — di forme e strumenti nuovi per l'azione di pace che adeguandosi meglio alla articolazione degli obiettivi e delle forze, sempre più sostanziale la loro autonomia come punti di incontro di dibattito e collegamento per l'iniziativa concreta piuttosto che come punti istituzionali di direzione e di base di piattaforma politica.

La relativa di attenzione

CALAMANDREI

Una attenuazione della azione per la pace, per la distensione e per la coesistenza pacifica — e quindi, nell'aspetto che riguarda più direttamente il nostro Partito dell'azione per una politica estera italiana che si muova in questa direzione — può incidere negativamente su tutta questa l'area della nostra lotta per una avanzata democrazia e socialista e sulla efficacia del nostro stesso impegno per una nuova unità del movimento comunista e operaio internazionale.

ne del Partito ai problemi della politica estera, al di fuori dei momenti di emergenza come quello attuale del Vietnam può far dubitare che, nella pratica, rischi di crearsi una lacuna nel nostro sforzo per mandare innanzi la nostra linea in Italia e per farla valere internazionalmente, e cioè che tra l'azione del partito interna da un lato e dall'altro l'iniziativa per così dire diplomatica verso gli altri partiti comunisti e operai, verso le forze democratiche, di liberazione, di sinistra di altri paesi, si appiattisca l'anello necessario di un'azione altrettanto costante, altrettanto permanente, appunto per precisi obiettivi di politica estera, tesa a modificare i rapporti internazionali in modo da creare le condizioni e i mezzi politici e economici in cui l'Italia è coinvolta. Può darsi inoltre che, in questo campo, ci sfiori anche il rischio di un certo distacco dell'elaborazione e della ricerca teorica della capacità di fare continuamente politica e di scegliere un movimento per degli obiettivi politici. Alla luce di tali considerazioni dobbiamo intendere in senso generale e settoriale, in senso generale autoritico, la responsabilità messa in rilievo da Berlinguer di dare nuovo slancio all'azione per la distensione e la coesistenza, come una qualificazione del nostro impegno nella nostra strategia nel suo insieme e come una condizione per assolvere alla nostra funzione nel movimento internazionale.

Al relativo indebolimento della lotta di massa per la pace, hanno contribuito, oltre alla direzione intervenuta nel movimento comunista, alle differenziazioni nel Terzo Mondo, alla svalutazione da parte delle tesi cinesi della lotta per la coesistenza — anche le differenziazioni, i contrasti, la confusione che si sono accentuati all'interno del blocco imperialista, rendendo più difficile per le grandi masse riconoscere le direttrici immutate della strategia globale dell'imperialismo, proteggendo le sue evoluzioni tattiche, mobilitarsi per arrestarla e controbatterla nelle articolazioni che ha assunto. A noi tocca dunque orientare e guidare le forze della pace, aderendo in modo adeguato, in modo nuovo ai processi centrifughi nell'ambito della spinta imperialista globale, arrivi lungo le loro linee, attraverso di esse, a colpire gli indirizzi di una nuova articolazione. Si torna così alla necessità di orientare la lotta per la pace su concreti e precisi obiettivi politici, che collochiamo oggi, e positivamente, contenuti e scadenze nella grande prospettiva dell'imperialismo pacifico.

E' su questo terreno che si può ripristinare allargando una efficace unità di azione per la pace su scala internazionale, sia al disopra delle divergenze nel movimento comunista, sia al di sopra delle varie ispirazioni ideologiche, forme generali delle varie forze di pace che si moltiplicano nel mondo. Su questo terreno anche, in ogni paese, la lotta per la pace deve sempre più articolare e caratterizzare la propria autonomia, costruire il proprio tessuto unitario, portare il contributo delle proprie scelte nazionali. Ciò equivale a dire che l'impegno del nostro Partito per un impulso nuovo e permanente all'azione di pace nel nostro Paese si identifica con un impegno per definire una lotta più precisa, più ampia, più articolata di politica estera, le quali diventino parte della battaglia quotidiana del Partito a tutti i livelli. Sulla base di una analisi più attenta e profonda dei problemi internazionali, dei dati di fatto relativi alle forze e degli interessi in campo, occorre compiere sui temi della politica estera lo stesso sforzo di precisione e organicità negli obiettivi politici che abbiamo sempre e stiamo compiendo per gli altri aspetti fondamentali della nostra linea.

Strettamente unita a questa è l'esigenza — sul piano nazionale e internazionale — di forme e strumenti nuovi per l'azione di pace che adeguandosi meglio alla articolazione degli obiettivi e delle forze, sempre più sostanziale la loro autonomia come punti di incontro di dibattito e collegamento per l'iniziativa concreta piuttosto che come punti istituzionali di direzione e di base di piattaforma politica.

La relativa di attenzione

CALAMANDREI

Una attenuazione della azione per la pace, per la distensione e per la coesistenza pacifica — e quindi, nell'aspetto che riguarda più direttamente il nostro Partito dell'azione per una politica estera italiana che si muova in questa direzione — può incidere negativamente su tutta questa l'area della nostra lotta per una avanzata democrazia e socialista e sulla efficacia del nostro stesso impegno per una nuova unità del movimento comunista e operaio internazionale.

(Segue a pagina 11)